

In Piemonte 1 famiglia su 5 ha difficoltà economiche

Il rapporto dell'Osservatorio del Nord Ovest sull'impoverimento: a Torino il 13,6% non riesce ad arrivare a fine mese: non si rinuncia a pane e pasta, mentre sono in calo gli acquisti di carne, pesce e verdura

TORINO - Quanto consumano, quanto risentono della crisi economica, come si inseriscono nel mondo del lavoro e quando. Questi alcuni temi sviluppati dal 17esimo rapporto dell'Osservatorio del Nord Ovest "Impoverimento e percorsi di vita" presentato stamane. Una ricerca condotta nel mese di giugno su circa 3.500 individui, a livello sia nazionale che locale, con un'attenzione particolare al Piemonte. Il primo aspetto affrontato, il bilancio delle famiglie e la contrazione dei consumi: a fronte di una media italiana del 15,2%, e di una media relativa al solo Nord Italia dell'11,7%, a Torino il 13,6% delle famiglie intervistate denuncia qualche difficoltà ad arrivare a fine mese, ed è costretta a fare debiti o prelevare risparmi. Il dato regionale è pari al 15,1%, leggermente superiore al dato di Torino, dell'area metropolitana (14,1%) e della Provincia di Torino (14,3%). La situazione più rischiosa, ha spiegato Filippo Barbera del Dipartimento scienze sociali dell'Università di Torino, è quella vissuta dai nuclei di 3 membri dove è presente un solo percettore di reddito. La quota di famiglie in difficoltà aumenta al 20,2%, come anche quanti quadrano appena il proprio bilancio (57,7%), mentre la quota di chi riesce a risparmiare cala di 13 punti e mezzo rispetto al dato nazionale.

Relativamente ai consumi delle famiglie è emerso che va al mercato o al discount chi ha maggiori difficoltà economiche, al supermercato chi arriva a stento a fine mese, compra invece nei negozi tradizionali chi riesce a risparmiare molto o abbastanza. Pane e pasta sono i prodotti a cui gli intervistati dichiarano di non rinunciare, mentre sono in calo gli acquisti di carne, pesce e verdura. Per quanto riguarda abbigliamento e calzature, il 10,5% ha ridotto la qualità della merce acquistata, il 29,4%, per non rinunciare alla qualità ha ridotto la quantità, mentre il 23,1% ha effettuato rinunce in entrambi i sensi. Solo il 37% non ha modificato il suo modo di fare acquisti.

Strettamente legato al reddito, lo stile di vita. Il sociologo Domenico Carbone ha analizzato i 5 momenti di transizione verso l'età adulta: uscita dalla scuola, ingresso nel mondo del lavoro, autonomia abitativa, unione coniugale (convivenza o matrimonio), nascita del primo figlio. Sia la fine del percorso scolastico che l'inserimento del mercato del lavoro sono risultati più rapidi nelle regioni del Nord Italia rispetto al resto del paese e soprattutto al Mezzogiorno. Il dato piemontese dimostra invece che in questa regione l'inizio della transizione alla vita adulta avviene più lentamente rispetto alle regioni vicine; infine, sia a livello nazionale che regionale le donne hanno aumentato sensibilmente i livelli di scolarizzazione e di completamento dei percorsi formativi.

Per quanto riguarda la posizione autonoma abitativa, in Italia il modello di transizione verso la vita adulta è quello mediterraneo: si esce di casa quando si convive o ci si sposa, mentre non è diffusa la vita da single. Per quanto riguarda l'unione coniugale, il Piemonte emerge un dato lievemente in controtendenza rispetto al resto del territorio: i dati mostrano una maggiore facilità nella fase che riguarda l'unione coniugale e un ritardo maggiore nella nascita del primo figlio. Il primo lavoro: in Italia, il 60% degli intervistati dichiara che il primo lavoro non offre possibilità di carriera; poco meno del 40% che non offre una retribuzione sufficiente per mantenersi da solo; il 45% che permette di mantenersi; il 15,8% che la retribuzione è adeguata per una famiglia con almeno un figlio. Infine, l'importanza delle reti sociali e personali per trovare un impiego: fondamentale il ruolo della famiglia, sia al Nord (49,3%), al Centro (52,4%), attorno al 50% nel Mezzogiorno. (rf)